

DIDATTICA E MUSEI

Nel riproporre un tema già affrontato su queste pagine (fascicolo n. 12/1981), si deve purtroppo constatare come in questi due anni, ad un intensificarsi del dibattito teorico, manifestatosi attraverso convegni e pubblicazioni, non sia corrisposto sul piano concreto alcun intervento di modifica a livello istituzionale.

Dalla lettura dei due contributi, qui presentati, che illustrano rispettivamente, l'uno iniziative e programmi di uno dei centri più attivi in Italia, l'altro alcune esperienze oramai stabilmente acquisite e attuate in altri paesi europei, si evidenzia chiaramente la differente considerazione "ufficiale" accordata alla problematica che ci interessa.

La presenza, in questi paesi, di uffici strutturati organicamente (a livello centrale o periferico), specificamente addetti a rispondere alle richieste sempre più ampie del pubblico nei confronti del museo, garantisce in molti casi la programmazione e la realizzazione di una serie di servizi continui e coordinati.

Ben diversa si presenta la situazione italiana, in cui alle carenze istituzionali e strutturali che investono tutta l'organizzazione museale e conseguentemente i problemi della "comunicazione", si supplisce di volta in volta con la disponibilità volontaristica dei singoli, ai quali rimane affidata, con tutte le immaginabili difficoltà del caso, ogni possibilità di iniziativa. Ancora insoluto e prioritario si pone dunque il problema dell'istituzione di centri di coordinamento per la didattica, ma anche e soprattutto quello della creazione di una efficiente struttura organizzativa museale, con personale specificamente addetto, nella prospettiva di un museo "diverso", in grado di comunicare con il pubblico ed informato ad una concezione di "didattica" nella sua accezione più ampia che, al di là della visita guidata, divenga espressione diretta della funzione stessa del museo.

C. STRANO

MARIA FOSSI TODOROW

LA SEZIONE DIDATTICA DEGLI UFFIZI: FINALITÀ ED ESPERIENZE DI UN UFFICIO INTERLOCUTORE TRA MUSEO E PUBBLICO

In occasione dell'annuale Convegno del C. E. C. A. (Committee of Education and Cultural Action), svoltosi a Londra nel luglio 1983, nell'ambito del Congresso triennale dell'ICOM (di cui il C.E.C.A. è un Comitato), sono intervenuti numerosi funzionari preposti agli uffici della Comunicazione, della Programmazione, della Promozione culturale e della Didattica dei musei storico-artistici, archeologici, scientifici, europei ed extraeuropei.¹⁾

Il titolo del convegno "L'esposizione museale come strumento didattico" indica chiaramente la tematica sulla quale vertevano gli interventi e i dibattiti: il problema cioè del raccordo e del dialogo fra l'istituzione museale e il suo pubblico.

Un tema ampio e molteplice, nel quale convergono problemi socio-psicologici e tecnico-scientifici, che sono alla radice dei più moderni principi espositivi, ispirati alla nuova scienza delle Comunicazioni. Principi che si fanno sentire sempre più indispensabili per riuscire a parlare ad un pubblico che fuori del museo è sempre più sollecitato dal linguaggio dell'immagine in movimento, e che nel museo si trova invece di fronte a oggetti fermi, sradicati dal loro originario contesto, conservati sì, ma spesso muti. Oggetti perciò che per esprimere il loro messaggio, per "parlare" a chi li osserva, necessitano ora di un intermediario, che sarà in futuro tanto più superfluo quanto più l'oggetto medesimo sarà esposto con lo scopo di comunicare col pubblico, secondo le nuove tecnologie della scienza delle Comunicazioni. Poiché tali soluzioni espositive ottimali sono rarissime, e di grande difficoltà di attuazione, soprattutto nei musei la cui configurazione tradizionale deve essere rispettata per ragioni storiche e con-

servative, si fa sentire allora indispensabile la necessità di un "intermediario", di un "raccordo" fra il bene tutelato dal museo e l'utente. Un raccordo che dovrà essere studiato da chi ha una specifica competenza sugli oggetti esposti, ed è anche aggiornato sulle esigenze sempre mutevoli e sempre nuove delle varie fasce del pubblico. L'attuazione di questo raccordo fra museo e utente è ovviamente condizionata e determinata dall'esistenza, all'interno del museo, di un ufficio addetto ai servizi per il pubblico, un ufficio che risponda a tutte le molteplici richieste del pubblico singolo o organizzato.

Nell'ambito dunque, ampio e molteplice, delle teorie sui mezzi di Comunicazione (oramai assunte a livello di disciplina universitaria), si muove il funzionario museale, storico dell'arte, archeologo, scienziato, responsabile di questi uffici addetti al raccordo fra gli organi preposti alla tutela, i musei, e gli utenti dei medesimi.

In Italia questo raccordo si è cominciato a stabilire per ora solo sporadicamente, ed è stato possibile instaurarlo con la scuola, trascurando le altre fasce di utenti, perché la scuola è più facile da raggiungere nelle sue capillari realtà, tramite le sue stesse strutture.

Questo però è solo un aspetto del lavoro che dovrebbero svolgere gli uffici interlocutori per ogni tipo di utenti, sia singoli che di gruppo. Infatti durante il Convegno del C.E.C.A. a Londra è stato possibile constatare che oramai in molti musei storici, artistici, archeologici, scientifici ecc. di vari paesi, sono stati attuati molteplici servizi concepiti appunto nell'ambito del dibattito sulle teorie dei mezzi di Comunicazione. Servizi che nei nostri musei sono